

Conferenza stampa di presentazione del documento
«Educare all’umanesimo solidale. Per costruire una “civiltà dell’amore”
a 50 anni dalla *Populorum progressio*»
e della Fondazione pontificia *Gravissimum Educationis*.

S.E. Mons. A. Vincenzo ZANI
SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA

Finalità, contenuti e quadro di riferimento del documento

Il documento della Congregazione “*Educare all’umanesimo integrale*” è rivolto a tutte le persone che sono impegnate a vario titolo nel campo della formazione, dalla scuola all’università, e anche al di là delle istituzioni formali. Per questo esso abbraccia i principi fondamentali dell’educazione.

I contenuti che propone, con un linguaggio semplice e diretto, fanno riferimento a *tre fonti principali*: alla Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Gravissimum educationis*, all’enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI e al magistero di Papa Francesco, in particolare all’intervento da lui tenuto alla conclusione del Congresso mondiale del 2015 e all’enciclica *Laudato si’*. Tra il 2015 e il 2017 sono stati celebrati i cinquant’anni dei primi due documenti, e in altrettanti convegni sono stati riletti i loro contenuti. E’ proprio in questi documenti del magistero ecclesiale che riscontriamo un concetto di educazione aperto e dinamico, capace di guardare oltre le aule scolastiche e universitarie e di misurarsi con le grandi questioni che caratterizzano la cultura e la società di oggi.

Ricordo i passaggi principali di questi pronunciamenti che costituiscono la chiave di lettura del nostro documento.

Anzitutto la *Gravissimum educationis* afferma che la Chiesa si unisce allo sforzo immane che tanti paesi stanno affrontando per promuovere sempre di più l’attività educativa, moltiplicando scuole e istituzioni formative e perfezionando i metodi educativi e didattici. Con questo impegno, essa vuole proporre un’idea di educazione che risponda al diritto fondamentale di ogni persona al di là delle differenze di età, sesso, cultura, religione e tradizione del proprio paese, ma che sia allo stesso tempo “aperta a una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di favorire la vera unità e la pace sulla terra” (n.1).

Nel compiere questo grande sforzo, la Chiesa vuole offrire un’educazione che sia fondata su un’*antropologia ispirata ai valori evangelici* con i quali promuovere la conformazione cristiana del mondo, assumendo i valori naturali nella considerazione completa dell’uomo redento da Cristo, così da giovare al bene di tutta la società (cf. n.2).

Nella scia tracciata dal Concilio si inserisce pienamente l’enciclica *Populorum progressio*, la quale invita a costruire la civiltà dell’“umanesimo plenario”, offrendo “modelli praticabili di integrazione sociale”, scaturiti dal proficuo incontro tra “la dimensione individuale e quella comunitaria”. In questa prospettiva, l’educazione è rivolta ad ogni uomo e a tutto l’uomo, cioè comprende tutte le sue dimensioni, intese in senso integrale e integrato, per accompagnare l’umanità in tutti i suoi processi (educazione iniziale, permanente o continua, educazione sociale...).

Riprendendo il messaggio della *Populorum progressio*, Papa Francesco, nella *Laudato si'*, oltre a sottolineare l'importanza di vivere e testimoniare i valori dell'umanesimo solidale, afferma che occorre compiere ogni sforzo per rendere possibile il processo di umanizzazione, presentando modelli di pensiero che influiscano realmente sui comportamenti. "L'educazione – afferma Bergoglio – sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura" (n.215).

La Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* e le due encicliche di Paolo VI e Papa Francesco sono la fonte ispiratrice del nostro documento, costruito su sette brevi capitoli, tra loro strettamente connessi, così da poter ispirare e orientare, nelle loro linee generali, i progetti formativi delle scuole e delle università cattoliche nel contesto sociale e culturale attuale. Le linee-guida proposte sono finalizzate a sostenere il lavoro dei formatori dinanzi alle sfide di oggi e di domani, in particolare: la sfida dell'identità e della cultura relativistica, la sfida del dialogo in un contesto sociale multireligioso e multiculturale, la sfida delle disuguaglianze economiche e occupazionali, delle emergenze umanitarie e delle marginalità, la sfida ecologica.

Considerando questo quadro dell'umanità di oggi, si nota un grande paradosso; mentre l'uomo contemporaneo ha raggiunto traguardi importanti nella conoscenza della natura, nel campo della scienza e della tecnica, allo stesso tempo egli è carente nella capacità di progettare una convivenza adeguata ad una vita accettabile e dignitosa. In questo contesto, la questione sociale oggi si presenta sempre di più come una *questione antropologica* – come ha denunciato Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* – e questa chiama in causa una funzione educativa non più rinviabile.

Dei contenuti proposti dal documento del Dicastero, vorrei soffermarmi in particolare su tre proposte principali.

a. Umanizzare l'educazione

Una delle indicazioni suggerite sviluppa l'aspetto fondamentale della questione antropologica, riprendendo gli insegnamenti del Concilio, di Paolo VI e dei suoi successori, in cui si afferma che l'educazione deve essere al servizio di un nuovo umanesimo, per promuovere tutto l'uomo e gli scopi più alti dell'umanità. "Umanizzare l'educazione", come ribadisce spesso Papa Francesco, significa mettere la persona al centro dell'educazione, in un quadro di relazioni che costituiscono una comunità viva, interdipendente, legata ad un destino comune e, in questo modo, qualifica l'umanesimo solidale.

Esso richiede la necessità di aggiornare il *patto educativo* fra le generazioni, partendo dalla famiglia per arrivare all'intero corpo sociale. Inoltre, umanizzare l'educazione significa occuparsi dei risultati del servizio formativo considerando il quadro complessivo delle attitudini personali, morali e sociali di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo: docenti, studenti, istituzioni del territorio, luoghi e spazi di incontro, per un'educazione che non sia selettiva, ma aperta alla solidarietà e alla condivisione (formazione dei formatori).

b. Cultura del dialogo

Un'altra linea-guida particolarmente attuale nella cultura del XXI secolo, in una società in cui convivono cittadini di tradizioni, culture e religioni differenti, è quella di promuovere un'educazione basata sulla formazione alla *cultura del dialogo* richiamata costantemente da Papa Francesco (dalla cultura dello scarto alla cultura del dialogo).

L'autentico dialogo avviene in un quadro etico di requisiti e atteggiamenti formativi e di obiettivi sociali, in cui i pilastri fondamentali sono la libertà e l'uguaglianza non tanto e non solo come valori proclamati, ma con gesti che colleghino i principi etici annunciati con le scelte sociali e civili realmente compiute.

In questa "grammatica del dialogo" le religioni possono essere al servizio e non d'intralcio alla convivenza pubblica, a partire dai loro valori positivi di amore, speranza e salvezza che non possono essere ridotti alla sfera individuale, privata e riservata, ma vanno vissuti e testimoniati come valori etici positivi negli spazi pubblici e di fronte alle leggi giuridiche dello Stato, come anima di una cittadinanza attiva e responsabile.

E' proprio della natura dell'educazione la capacità di costruire le basi per un dialogo pacifico e permettere l'incontro tra le diversità per edificare il bene comune.

c. Per una vera inclusione

I progetti formativi dell'educazione all'umanesimo solidale mirano ad alcuni obiettivi fondamentali. Anzitutto, il suo scopo principale e prioritario non è la selezione delle classi dirigenti, ma l'inclusione, che consente ad ogni cittadino di sentirsi attivamente partecipe nella costruzione dell'umanesimo solidale, a partire da un quadro di istanze etiche e normative condivise. Preparare le classi dirigenti presuppone questo livello di base per tutti i soggetti della società. L'inclusione deve procedere fino a estendersi all'intera famiglia umana. Cosa significa questo?

Anzitutto, occorre che il processo inclusivo compiuto nel presente sia in grado di influire sugli stili di vita e sulla stessa esistenza dei cittadini delle *future generazioni*. Si tratta di costruire il bene comune che coinvolge non solo i contemporanei, che popolano la terra oggi, dovunque essi siano, ma anche i futuri cittadini del pianeta. Ciò esige un'educazione all'umanesimo solidale basato su un'etica intergenerazionale.

Questo significa che nelle scuole, e ancor più nelle università, è necessario fornire le *competenze necessarie* per effettuare le scelte decisive agli equilibri dei sistemi umano-sociali (come la democrazia), dei sistemi naturali e ambientali (vedi l'ecologia...), per garantire anche le esigenze delle generazioni future.

Ma una vera inclusione deve compiere anche l'ulteriore passo di entrare in un rapporto di solidarietà con le generazioni che ci hanno preceduto. Purtroppo l'affermazione del paradigma tecnocratico ha talvolta ridimensionato il sapere storico e umanistico (compromettendo il suo ricco patrimonio artistico e letterario). Una retta *visione della storia* e dello spirito con cui i nostri antenati hanno affrontato e superato le loro sfide, può aiutare grandemente l'uomo contemporaneo.

La terza missione dell'università, sulla quale oggi gli specialisti di studi accademici insistono, invita le istituzioni di studi superiori a sviluppare, oltre alla funzione di insegnare e di fare ricerca, anche la dimensione di apertura alla società e alle sue problematiche. Anche questo aspetto è un'espressione specifica del principio di inclusione applicato a livello

istituzionale, che apre molte nuove prospettive alle specializzazioni accademiche, stimolate a misurarsi con i problemi e le prospettive di una società in continua evoluzione.

Il documento conclude riprendendo le ultime indicazioni della *Gravissimum educationis*. Per promuovere un umanesimo solidale, che sia incisivo dinanzi alle emergenze di oggi, le istituzioni non devono agire in modo dispersivo o isolato, ma promuovendo programmi concertati. E' solo con la logica delle reti di cooperazione, a livello educativo, scolastico, accademico e della ricerca, che si possono attivare dinamiche inclusive e incidere sulle esigenze culturali e sociali del contesto attuale.

Roma, 22 settembre 2017

+ A. Vincenzo Zani